

Sì all'Agencia ma così è troppo ministeriale

ALESSANDRO
FERRARA*

La neonata Anvur o Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca negli auspici del ministro Mussi e del governo intende portare una ventata di innovazione: far crescere una cultura della qualità e della valutazione che permetta, senza dover ricorrere al responso del mercato come si fa oltreoceano, una politica di incentivazione della buona ricerca e di sana concorrenza fra le università. Le linee-guida a cui si ispirerà il suo regolamento sono state rese note pochi giorni fa.

Colpisce l'ampiezza dei compiti, inusuale se paragonata alle agenzie consimili che operano in altri paesi europei: valutare la ricerca "aggregata", di dipartimenti e atenei, senza escludere anche quella dei singoli docenti (cosa che è rigorosamente esclusa nell'esperienza più consolidata, quella inglese), brandire la scure dei "requisiti minimi" su tutti i corsi di laurea attivati nel paese, monitorare i risultati dei concorsi dal punto di vista delle scelte operate e non solo delle procedure, promuovere la stessa "cultura della valutazione", proporre al ministro parametri di ripartizione per l'allocatione delle quote dei finanziamenti statali, soprattutto in riferimento a una "quota premiale" che verrà istituita. Compito istituzionale dell'Anvur

**Si potrebbero
usare gli scatti
biennali come
incentivo
per ricercatori
e docenti**

sarà inoltre stilare un rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca, e qui colpisce l'ottimismo con cui il nostro ministro pensa che la nostra Agenzia lavorerà il triplo delle consorelle inglese e spa-

gnola, le quali stilano tale rapporto solo ogni sei anni e su una materia molto più circoscritta. Un ottimismo che colpisce ancora di più se pensiamo che il consiglio direttivo sarà di sole 7 persone e che la struttura di "comitati di esperti" della cui consulenza si avvarrà è tutta da inventare.

Interessante è anche l'idea che il di-

rettivo preposto a sovrintendere a un'attività così ampia sia interamente di nomina ministeriale, con candidature provenienti da istituzioni, accademie, società scientifiche, altri soggetti e perfino singoli individui (come è invece prudentemente escluso dall'agenzia inglese) e con il solo vincolo che due membri provengano da rose segnalate dall'European Research Council e dalla European University Association. Che l'ombra del tramonto cominci ad allungarsi sulla tiepida stagione dell'autonomia universitaria? Quanto indipendente sarebbe una magistratura il cui operato fosse valutato da un Csm di nomina governativa o una Rai monitorata da una Commissione di vigilanza designata dal ministro *pro tempore*?

Certo l'esigenza di fondo è ineludibile. L'attuale assenza di penalizzazione per scelte di reclutamento e promozione che mortificano il merito significa mano libera e impunità per le cordate concorsuali: tanto il finanziamento ordinario di ogni ateneo non risente della scarsa produttività scientifica. E retribuire allo stesso modo, come avviene ora, il docente che pubblica con Cambridge University Press e quello che pubblica con lo stampatore sotto casa significa egualmente penalizzare il merito, invece che promuoverlo: si potrebbero usare gli scatti biennali come giusto incentivo. Ma lo strumento con cui operare questo necessario mutamento di rotta è opportuno che abbia tratti di indipendenza ancora più accentuati - ossia indipendenza anche dall'esecutivo, ipotizzando forse un meccanismo di nomina che coinvolga anche il parlamento e il neoeletto Consiglio nazionale universitario - e compiti non più gravosi di quelli che paesi con esperienze più consolidate della nostra (e un bilancio più generoso) si sono sentiti di attribuirgli.

*Alessandro Ferrara è ordinario di Filosofia politica all'università di Roma "Tor Vergata"

